



Universitätsbibliothek Paderborn

Acta Ecclesiae Mediolanensis

Actorvm Ecclesiae Mediolanensis, Pars Tertia - In Qva, Liber Memorialis Ad
populum Ciuitatis, & Dioecesis Mediolanensis, A Beato Carolo Borromaeo
Titvli Sanctae Praxedis compositus continetur

Borromeo, Carlo

Brixiae, 1603

Capitolo quarto.

urn:nbn:de:hbz:466:1-10502

dece che così da ogni banda risplende in questo marauigliosamente la misericordia di Dio sopra di noi, habbiamo a fare di maniera, che conosciamo perpetuamente quanto ella sia stata grande e marauigliosa, e per tale sempre predicatz, e riconoscendola, operiamo santamente che ne rendiamo in ogni tempo gloria a Dio, e ne reportiamo per noi consolatione, e premio di salute sempiterno.

CAP. IIII.

POiche habbiamo visto, chi siamo noi, a i quali Dio ha fatta questa gratia: hora dobbiamo inuestigare la cagione (che è cosa di molta consideratione) perche ce l'habbi fatta si benignamente. E se bene potessimo dire in vna parola, che per amor l'ha fatta: tuttauia ci par necessario vedere, e conoscere questo vn poco più distesamente. E gran cosa certo, che l'huomo, che ha pur lume di ragione, e quel che più importa, che ha lume di fede christiana, veda tal'horz le cose con occhio così basso, che non si alzi quasi niente sopra quella cognitione, che dano i sensi non all'huomo solo, ma in qualche parte a i bruti anco.

Sento la ferita che mi partorisce dolore, vedo l'infermità che mi conduce alla morte, sento la fame cagionata da bi fogni di nodrimento; & a guisa d'animale, che ha sempre gli occhi fissi verso la terra, e la testa china, aò mi alzo alla cõsideratione, che oltre questa bassa & vltima causa, vi è sopra chi per questi mezi ordina e dispone tutte le cose soauemente cõ mirabil prouidenza e sapienza; per nõ dire, che molte volte opera Dio fra noi straordinariamente senza questi ordinarij mezi, accioche sopra il lume naturale della ragione intenda l'huomo christiano, che ogni cosa è intieramente dalla diuina mano sua, e si risolua a pendere come deue da lui.

Si che se ti trauglia la febre, non basta al christiano cercar la causa della dispositione de gli humori intrinsecchi del corpo, che putrefatti la producono; ma deue alzarli a cercar col lume ragione-

Pars III.

uole, e christiano, a veder che causa moue Dio a permettergli ò mandarli quella febre, e visitarli con questo mezo: & così ha da discorrere, & effaminar la vita sua passata, & andar cõsiderando, che li peccati suoi habbiano meritato q̄sto; ò che forsi habbia bisogno di questa visita p sua custodia; ò che voglia Dio per questo mezo essercitare, e prouar la sua pazienza, per dargli remuneratione, e veramente purgar in questa vita alcuni mancamenti suoi, per habilitarlo più speditamente al possesso della gloria eterna; ò veramente che per questa via vuol ridurlo ad emendatione, ò col suo essemplio instruir, ò emendar altri; ò manifestar con quella occasione la sua gloria, come già disse il Signor nostro di quel cieco nato: ò che ne pretende altri frutti, che non fa di bisogno hora andar numerando.

Ma dunque bella occasione hauemo noi hauuta da questa peste d'andar filosofando christianamente, & inuestigando le vie nostre passate, e la volontà di Dio intorno a noi, e da qui pigliar regola & indirizzo a tutta la vita nostra. Deue veramete l'huomo così anco mouersi a inuestigare le cause dell'altre opere che Dio fa, per cauarne il debito frutto, e specialmente a cõsiderar le gratie e beneficij che da lui riceue.

Onde non poco serue l'occasione hora della sanità, e di questa gratia che ci ha fatta Dio della estintione della peste. Però ciechi quegli huomini, che tenendo fissi gli occhi in terra, solamente vanno cõsiderando, e le cause della pestilenza, e quelle della sanità e liberatione, solamente dalla dispositione de gli humori, e dell'aria, ò delle cõstellationi de i pianeti, ò della infettatione delle mercantie, e robbe, ò dal cõmercio de gli huomini, ò dalla virtù, e medicina, ò rimedij humani, ò da altre cause naturali; e così perdono il frutto d'intendere, & essequir le voci di Dio, che mirabilmente parla per questi mezi, & per essi procura ogni ben nostro.

Quanti sono hoggidi fra questi, che però non hanno fatto nella peste, nè lo fanno nella sanità, e liberatione riceuuta? Hora se noi haueffimo emenda-

B 3 10

to veramente, e lasciato affatto gli abusi nostri per mezzo del flagello della pestilenza; sarebbe facil cosa estimare questa esser la causa della nostra liberatione; perche cessando i peccati, che sono il più delle volte causa de vari flagelli, è conseguente che cessi il flagello, effetto di quella causa: & in questo caso hauereffimo a render gratie, e benedir Dio della sanità de i corpi riceuuta, & insieme di quella dell'anime, cioè dell'emendatione.

Hier. 31.

Psal. 118.

Potrà dunque ciascun'anima che habbia fatto questo profitto nel flagello, lodare, & benedir Dio con quelle parole di Gieremia. [Castigasti me Domine, & sum eruditus.] E di Dauid profeta. [Bonum mihi quod humiliasti me, vt discerem iustificationes tuas.] Ma doue l'ostinato cuore persevera tuttauia nella sua malitia, e contumacia, doue perseverano le antiche male vsanze, & zbusi, oue continuano i peccati e le offese di Dio, oue regna tuttauia il demonio, e nõ si vede dopò la peste mutation di vita, nè costumi migliori di quel che si vedessero prima; sarà ben necessario in tal caso star molto sopra di noi, e non fidarsi di questa sanità, nè adormentarsi per questo nella custodia nostra spirituale, e sollicitudine d'aiutarci.

Troppo sospetta è al buon Medico la sanità dell'infermo, quando per altra parte ha molti segni, che non sia lenata, nè punto diminuita la causa, onde nasceua quel male; & all'hora più che mai gli è sollecito nelli rimedij, perche tal volta non scoppj in vn tratto, e prorompa in vna più pericolosa recidua di quel male, o produrre altre noue infermità forsi maggiori della prima, e cõ tal impeto, che poi non bastino tutte le medicine e rimedija curarla.

Peccator ostinato, stà pur in gran timore in questa occasione, temi, e trema nella consideratione di questa sanità e liberatione che Dio ha fatta: perche sono profondi i suoi giudicij, & ascoste le vie della sua sapienza e prouidenza da gli occhi nostri.

Manda Dio spesse volte a gli empj per diuerse cause la sanità, l'abondanza, le prosperità di questa vita, & altri bene-

ficij temporali.

Alcune volte l'esser il peccatore mescolato fra i buoni, gli fa partecipar di questo beneficio: così proue Dio sopra li giusti e gl'ingiusti, e fa nascere il sole sopra li buoni, e cattui; così sopporta alcuna volta le zizanie fra il buono frumento, perche non si fradichi il buono grano in compagnia della mal'erba.

Matt. 5.

Matt. 13.

Alcuna volta prospera il peccatore, per essercitar per questa via la pazienza de i buoni, con i quali esso stà mescolato. Ma guzi a peccatori, se non mutano vita; verrà finalmente tempo della messe, la maturità del grano; onde sia da tagliarlo, verrà quella spauentosa giornata. E se prima Dio non haauerà manifestato contra di loro la sua giustitia, almeno non fuggiranno dalle sue mani in quella giornata, nella quale sarà separatione eterna fra i buoni e cattui.

E come all'hora i buoni non partecperanno più delle afflittioni, che in questa misera vita patiscono (spesso nella compagnia de cattui; così i peccatori saranno priui affatto in eterno di quei beni, anco temporali, di che hano goduto in questa vita p la compagnia de buoni. O formidabile separatione, o che diluuiio di vendetta, d'ira, di castigo, di miseria, inondarà senza misura sopra gli empj peccatori, quando siano separati dalla compagnia de giusti.

Chi sa figliuoli mei, se la bontà di Dio habbia in questa occasione della pestilenza nostra riguardato nella pietà di alcuni pochi che siano fra noi? Già promise ad Abraam, che per dieci soli huomini buoni che hauesse trouato in vna Città, hauerebbe perdonato; e lasciato di essequir con la giustitia sua l'vniuersal estermio di quel popolo.

Gen. 18.

Già riferud anco la Città di Sichen da quella pioggia di fuoco, e solfore, in gratia di Loth giusto, che s'era ritirato ad habitare in quel luogo. Così può essere, che per la pietà & innocenza d'alcuni pochi fra noi, habbia Dio ritirato la mano dall'estermio di questa Città col castigo della pestilenza; e che nondimeno resti accesa la giustitia sua contra gli altri, per sfogarsi forse più seueramente, anco nella vita presente, in al

110

no modo, e tempo, che non comprenda dentro i buoni.

Chiaro è che Dio è giusto, e che niun bene ò male è senza la sua condegna remunerazione; e però il donarci in questa vita sanità, e altre prosperità, perseverando noi nelli peccati, questo istesso è testimonio, che almeno nell'altra vita habbiamo a pagare, e pati le pene de peccati, e dell'impenitenza nostra, in esecuzione, e manifestazione della diuina giustitia.

Luz. 16.

Sarebbe dunque poca allegrezza la nostra in questa temporale sanità e liberatione, che poi hauesse a terminare in eterna miseria, e morte: si come interuenne già a quel ricco Epulone, al quale sepolto poi nell'inferno disse Abraam, [Recordare quia recepisti bona in vita tua, hic verò mala, nunc verò hic consolatur, tu verò cruciaris.] Onde haue reffimo noi in tal caso a pregare instanterméte Dio con quelle parole di S. Agostino: [Domine, hic vre, hic seca, vt in æternum paréas.] Leggemo, che Abraam fece le parti a suoi figliuoli, e diede ad Isac figliuolo di Sara libera, che spiritualmente rappresenta i giusti, tutta la sua heredità, ma ad Ismaele figliuolo della serua Agar, quale moralmente è tipo de i peccatori, solamente varii doni, ma non possessioni, nè beni stabili; in significazione, oltra gli altri misterij, del partimento che fa Dio spesso volte, donando a gli empj alcuna prosperità e gratia téporale, e riseruando a gli suoi figliuoli la heredità eterna nel Cielo.

O Signor Dio, non sia mai per così fatta partitione donata a noi hora la sanità, e la liberatione della peste; nè sia fra noi animo così basso e mercenario, che si contenti e quieti nel beneficio della sola sanità, & in altri beni temporali, & non aspiri alle ricchezze della sua celeste heredità.

Donaci ò Signore, di passar talmente per questa gratia temporale, e spenderla di modo tale, che non perdiamo, ma con questi instrumenti acquistiamo li beni eterni.

Chi sa, se forsi habbia mirato Dio ad alcune limosine, orationi, digiuni, & altre buone opere fatte fra noi? ma co-

me che in molti vi sia mancato la radice della carità santa, onde non meritino retributione eterna di beata vita nel cielo, e per non lasciarlo senza la sua remunerazione, habbia voluto ricompensarle la bontà di Dio con questa sanità téporale, e liberatione della peccatilità; e nondimeno egli resti adirato contra li peccati, & impenitenza nostra, e sia castigarcene pienaméte nell'altra vita.

Io non voglio, figliuoli, immaginarmi hora tale la ostinata malitia, & impenitenza d'alcuni di noi, che habbia prouocato la diuina giustitia ad abbandonarci, come che vedendo Dio la volontà nostra ostinata nõ esser per far frutto nelle sue ammonitioni, e correctioni, e flagelli, perciò ci habbia leuato la mano da dosso estinguendo la peste, perche non sia questo occasione di douer poi castigare con maggior condannatione la cõtumatia nostra, tãto piú colpeuole, quanto saranno state piú frequenti, maggiori, e piú continue le voci, le monitioni, le castigationi sue p ridurci in disciplina, e tutte riceute da noi inutilmente. Così il padre alcuna volta, dopò molte e molte esperienze, vedendo che nè per vna via, nè per vn'altra il figliuolo discoloro si emenda, ma si fa peggior tuttauia, anco nelle correctioni, e castighi, alcuna volta si risolve a nõ riprèderlo, nè correggerlo piú, ma lasciandolo in tutta la sua volòta viuere a suo modo, esche redarlo, e non hauerlo piú per figliuolo. Così il Medico, quando il male è disperato, & ha esperimétato tutti i rimedij, e vede che non fanno frutto, anzi che essasperano e trauagliano piú l'infermo senza alcuna vtilità per la sua mala dispositione, come nõ gli resta piú speranza della vita sua, l'abbãdona, e lo lascia ber vino, mágicar ciò che vuole, e disordinare ne gli appetiti suoi in ogni cosa.

Così era grandissima l'ira di Dio con quel suo antiquo popolo, quando si risolueua a nõ adirarsi seco, come già in Ezechiele profeta: [Et requiescet indignatio mea in te, & auferetur zelus meus à te, & quiescam, nec irascar amplius, eò quod non fueris recordata diernm adulescentiæ tuæ, & prouocasti me in omnibus his.] E parimente quando si ri-

Ezec. 16.

Osai 4. Solueua & non visitarlo, e correggerlo, come in Osea. [Non visitabo super filias vestras, cum fuerint fornicatae, & super sponfas vestras cum adulterauerint, quoniam ipsi cum meretricibus conuerfabantur.

All' hora è grauissima la vendetta; quando ci lascia Dio scorrere in preda del nostro deprauato e corrotto appetito, come già mostraua di hauer fatto con quel suo popolo per bocca di Dauid Profeta. [Dimisere eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis.]

Psal. 50. Non sa quasi all' hora Dio come flagellarci, poiche vede che con la nostra iniquità conuertiamo anco le medicine in veneno, e pigliamo occasione di nuou peccati dalle sue visite, e correzioni. [Super quo, dice lui per Isaià, percutiam vos ultra addentes prauaricationem.

Isai. 3. Ah Signor Dio, questo sarebbe l'estremo delli nostri mali, che tu ci abbandonassi, che mettesti p disperata la emendatione nostra, che ritirassi da noi li tuoi soccorsi, le voci, le monitioni, i paterni flagelli e correzioni, e ci lasciassi viuere secondo la volontà nostra, troppo mal inclinata, che subito precipiterebbe in vn pelago di nuou peccati, nè per se è bastante a rileuar se ne.

E quanto è stata fin qui ostinata nel male, e dura a mettersi in disciplina; tanto ha maggior bisogno del tuo lume, e gratia, e soccorso, per rompere in questo tutte le dimore, e vincere ogni difficoltà.

Protestamo Signore, di non voler mai più sprezzare, nè rifiutare la tua disciplina, nè straccarsi, nè fastidirci delle tue correzioni.

Modi. 12. Sapemo quello che diceua l'Apostolo, che tu castighi quello che ami, e flagelli ciaschuno che riceui nella tua figliuolanza.

Vogliamo esserti figliuoli, vogliamo viuere, e perseverare nella tua disciplina, della quale sono partecipi tutti i figliuoli, altrimenti non faremmo noi figliuoli leggitimi, ma adulterini.

Ibidem. Pigliamo le correzioni dalli padri nostri secondo la carne, e li portiamo ri-

spetto e riuerenza: quato maggiormente doueremo obedire a te padre celeste. Sapemo che tu ci flagelli e corrigi per ben nostro, e ammaestri a quello che è vtil nostro, per riceuer la tua santificatione, e che ogni disciplina, se bene al presente non pare che sia d'allegrezza ma di mestitia, nondimeno a quei che faranno per essa essercitati, renderà frutto consolatissimo di giustitia.

Non sia dunque questa liberatione abbandono di disperati, ma misericordioso effetto della tua compassione alla infermità e fiacchezza nostra. Si allontani da questa Città, e popolo quella voce de gli Angeli tuoi nell'abbandono di Babilonia per la sua ostinata impenitenza: [Curauimus Babylonem, & non est curata, derelinquamus eam.]

Volendo adunque sperare cosa migliore, pesiamo all' ineffabile carità di Dio, il quale vedendo da vna parte il poco nostro apparecchio di presente, per passare di questa vita con salute dell'anima, molto meno in occasione di morte, accompagnata da tanta angustia & incommodità spirituale e temporale, come quella della peste, & essendo infocata la sua volontà a voler non la morte, ma la conuersione nostra, e che viuia mo; ha posti gli occhi della sua diuina misericordia sopra di noi, e ci ha prolungato la vita, e dato questo spatio di penitenza, per santificatione nostra.

[Hæc est enim, come diceua l'Apostolo, voluntas Dei, sanctificatio vestra.] E doue non ha giouato il flagello, & il spauento della morte per emendatione, ha voluto adoperar di nuouo la via contraria delli beneficij, procurando legarci co quelle funi d'Adamo; & accrescer sopra di noi fuori di modo gli oblighi nostri seco: e doue il martello della tribulatione non è bastato a romper la durezza delli cuori nostri, ha voluto esperimentar di nuouo li carboni di fuoco ardente, i beneficij, la fornace ardente dell'amor suo, per intenerire ogni nostra durezza, sanar le freddezze nostre, e così illustrar tuttauia più, e manifestar la sua bontà, e gloria.

O bontà, o amore del nostro Dio, che nel ben suo vince ogni nostra malitia.

O na-

1. Thef. 4

Ad Gal. 3.

O insensato quel figliuolo, ne gli occhi del quale anco con questo nuouo essemplio, è così manifesta carità di Dio verso di noi, nondimeno egli si lascierà da quel innanzi ancora così fascinar gli occhi, e dal demonio, e dal mondo inganneuole a non vederla e non conoscerla, con tanto pregiudicio del suo bene, e con tanto maggior ingratitudine verso Dio, quanto sono più multiplicati, e sto per li suoi beneficij verso di noi. O ciechi figliuoli, che non facendo conto, anzi sprezzando le ricchezze della bontà, pazienza, e longanimità di Dio, non vorranno vedere, nè sapere, che la diuina benignità gl'inuita a penitenza, ma secondo la durezza sua, e cuori impenitenti, si andaranno tesaurizzando, & accumulando ira nel giorno dell'ira, e manifestazione del giusto giudicio di Dio. Non così facciamo noi figliuoli, ma hora che habbiamo conosciuto già che è grãde questo beneficio, che Dio ce l'ha dato, che noi l'habbiamo poco meritato, che la causa è l'amor suo, & il desiderio della nostra penitenza e salute a sua gloria; vediamo hora la ricognitione, e gli ufficij, che deuono andare appresso a questa cognitione, che questa farà la seconda parte principale, che da principio vi fu proposta: pare grandemente vtile, e necessaria, però la leggerete attentamente, e l'essequirete cō buona sollecitudine: acciò ne facciate frutto con perpetua vostra cōsolatione, come sommamente desideriamo nel Signore.

PARTE SECONDA.

CAP. I.

SAPete, figliuoli, che nella festa della conuersion di S. Paolo, terminammo quelle solenni processioni fatte per rendimento di gratie al Signore di questo beneficio; anzi tutto quel giorno con quella parte della sera fù speso nella terza processione, insigne più delle altre, specialmente per le sacre reliquie, con le quali fù da noi circondato la Città nelli suoi compiti antichi con così straordinario concorso, e diuotion del popolo.

Quella insigne giornata fù molto accōmodata per instruirci de gli officij nostri in occasione di questo beneficio riceuuto: imperochè il nome solo, che nō risuona altro che cōuersione, ci scuopre la somma di tutti i nostri debiti cō Dio per questa gratia.

O voce salutare, voce degna frà tutte le altre d'esser ben' impressa nella memoria, nell'affetto, nel cuor nostro, predicata cō le parole, testificata con le opere. Questa è quella voce, che, e nel flagello della peste, e nel beneficio della sanità, ha così fortemente intonato Dio nostro Signore all'orecchie nostre.

Vedete il modo e la misura, che per cōuertirci ha tenuto Dio in quel flagello. Cominciò a spauentarci terribilmente, poi sospese la mano, senza però liberarci intieramente, in modo che perseverò per molti mesi la pestilenza, che non si estingueua, anzi a tratto a tratto faceua alcuna mossa, e nuoua scoperta; pur non faceua alcun notabile progresso, e pochi moriuano, ò si infettauano di quel male. E con tutto che durasse tanto, non però partori quelle carestie & fami, che suole lasciar dopò se ordinariamente la peste.

Oh come bene habbiamo noi possuto conoscere in quella occasione, con che dolore intrinseco del cuore, come dice la scrittura santa, vien Dio a tali dimostrationi, e che astretto dalla sua giustizia si risolue a dire. Delebo hominē que creauit, a facie terræ. Onde in Isaiã profeta quando parla delle vendette giuste che era per far delli peccati di quel l'antico popolo, mette innanzi quella voce lamenteuole, come che gli doglia molto di hauer ciò a fare. Heu ego cōso labor super hostibus meis? vindicabor de inimicis meis? Già di sopra vi habbiamo dotto, che il fare misericordia e perdonare, è opera propria di Dio, che così la chiama il medemo Isaiã, come anco la S. Chiesa canta. Deus cui propriū est misereri: all'incontro, che il castigare è come cosa aliena dalla sua diuina Maestà; però quel profeta parlando de i castighi che era per dare al popolo Giudeo disse: Vt faciat opus suum, peregrinū est opus eius ab eo. Il che bene hab-

Gen. 6.

Isa. 2.

Psal. 2.

biamo